

THE MAN WHO NEVER SAW THE SEA

ontinuava a dirmi: «Io non lo so cosa faccio ancora qui». Emilio ha 84 anni ed è nato nella casa dove ha sempre vissuto. Dal 2001 vive in quella accanto, con un bagno in casa e altri comfort essenziali. Non ha mai visto il mare.

Chamois è il più alto comune d'Italia non carrozzabile con 90 residenti e qui, a 1.800 metri sulle alpi valdostane, si può arrivare solo in funivia o a piedi. Incredibilmente conta sei frazioni, mucchietti di case ravvicinate sparsi sulla montagna.

Per trovare Emilio mi sono incamminata lungo un sentiero di neve lasciandomi indietro le case di Chamois fino al ponte che attraversa il fiume. Da lì, 'seguire la piccola mappa che mi avevano disegnato'. Portavo con me una torta e i saluti di tutti gli abitanti che sapevano della mia visita a Emilio. Arrivata al bivio, 'prendere a destra giù per l'altiporto e poi ancora a destra dopo la croce. Prima casa a sinistra'.

'Suis o Suisse?' Ancora non sapevo qual era il nome corretto di questa frazione. In paese dicono si scriva Suis, ma il cartello di legno appeso a un albero poco prima di arrivare indica la direzione come Suisse. Se uno non sapesse minimamente dove si trova, penserebbe di arrivare in Svizzera. La storia racconta che prende il nome da un contrabbandiere svizzero in fuga che riesce a rifugiarsi qui con la moglie raggiungendo il posto con gli scarponi girati al contrario da un certo punto in poi. Essendoci neve alta e fresca riesce a scamparla con le sue impronte fasulle.

Emilio mi accoglie con grande sorpresa, nonostante l'abbiano intervistato e fotografato in tanti, e mi fa sedere accanto a lui sul divano senza memorizzare il mio nome. C'è anche Dina, la badante, che vive con lui. Emilio me la presenta con molto affetto, dicendomi che ha fatto parecchi chilometri per andare ad abitare con lui. Ma non sa quantificare bene quanto disti la Romania ed era sicuro che Dina non avrebbe resistito più di due o tre giorni. È ormai un anno che si schiantano dalle risate insieme «Dai Dina non farmi ridere così!».

Mi dice anche che è ormai il solo ad abitare Suis tutto l'anno e ancora nessuno di noi due sapeva che da lì a breve mi sarei trasferita nella casa di fronte alla sua. Per i 7 mesi successivi andai poi davvero a vivere lì insieme al mio compagno e al nostro cane.

Emilio tiene molto a mostrarmi i suoi ultimi due denti e a raccontarmi dei suoi acciacchi ripetendomi «Io non lo so cosa ci faccio ancora qui». A Chamois c'è una dottoressa per gli abitanti ma solo il martedì dalle 9.15 alle 10.15. «Una

volta neanche c'era» mi racconta Emilio «era il parroco del paese che passava a farti visita e con due *Ave Maria* dovevi sperare di essere in buona salute», e continua, «quella volta che mio padre è caduto, abbiamo dovuto chiamare il dottore che arrivò a piedi da giù, perché la prima funivia fu costruita solo nel 1955, e ricordo ancora che ci chiese una fortuna! 9.000 lire! Mia madre disse al dottore che era una cifra onerosa e il dottore le rispose: 'Perché lei non sa quanti soldi ha speso mio padre per farmi diventare dottore!'» Oggi per qualunque intervento di primo soccorso a Chamois arriva un elicottero che in 5 minuti ti porta all'ospedale di Aosta.

Ho l'onore di sfogliare con lui album di vecchie fotografie e mi racconta tanto dell'unica sorella Emma, più grande, che poi è partita. «Per dove Emilio?» «Si è sposata e se ne è andata in Francia». Lui è uscito solo due volte dal paese ed entrambe per andare a Parigi. La prima quando lei stava ancora bene, la seconda quando è mancata. Emma è sepolta in Francia, sua madre a Chamois e suo padre ad Aosta, perché ai tempi costava troppo riportarlo a casa dall'ospedale. «Che facevi quassù Emilio?» «Ho lavorato tutta la vita sai, mai un giorno di vacanza! Io il mare non l'ho mai visto. Coltivavo avena, orzo, segale e avevo le mucche ma solo quelle con la testa bianca. Perché quelle con la testa nera eran buone solo per il combattimento. Le mucche bianche davano buon latte e io facevo i formaggi tutto l'anno. Se ne avevo, a volte lo davo a qualche passante che veniva apposta da me, altrimenti niente». Oggi a Chamois si coltivano solo orti ad uso familiare principalmente di patate e verza.

L'allevamento ancora oggi in tutta la val d'Aosta è una risorsa primaria. A Chamois c'è Dino, un allevatore che per tutta l'estate resta sugli alpeggi di alta quota con le sue mucche. Produce latte e formaggio che distribuisce anche agli abitanti del paese.

«Suonavo la fisarmonica e l'armonica, tutto a orecchio sai» fa una pausa e aggiunge «Io volevo diventare musicista ma niente, i miei genitori non volevano saperne». «Poi d'inverno facevo gli tzetòn». Le gerle di Emilio sono famose in tutta la valle, cesti fatti esclusivamente di larice con l'intreccio di nocciolo. «È un peccato che si perda l'artigianato di queste gerle, ma nessuno vuole imparare».

Mi racconta di quando la vigilia di Natale del '47 il parroco di quegli anni, don Barrel, gli portò la corrente fino a casa, compiacendosi del duro lavoro di tutti i giorni di Emilio. Ma proprio non riesce a darsi pace per ricordare la data in cui arrivò il telefono. «E ci si metteva tutti in fila perché ce n'era uno solo, ed era in parrocchia!».

Quando Emilio andava a scuola, in tutta Chamois c'erano almeno 40 bambini. «E il maestro, a quei tempi, non aveva titoli di studio o altro, era solo uno del paese considerato più avanti, uno che sapeva più degli altri». Oggi a Chamois non ci sono più scuole e gli unici tre giovanissimi del paese raggiungono la loro scuola nella valle sottostante scendendo in funivia.

«Emilio e la morosa?» «Ma nooo, io noo» e sorride dall'imbarazzo. «Mia madre non voleva sai, dopo mia sorella si è ben guardata che capitasse anche a me. Mi teneva stretto». Sorrido anche io e continuo «Ma tu ce l'avevi comunque una morosa vero?» Emilio si avvicina e mi racconta «Una volta una donna che passò di qui mi disse: 'Ma tu qui sei proprio fuori dal mondo eh!' e io le risposi: 'Ah son ben contento io di essere fuori dal mondo'. Non mi ha più risposto ed è ripartita». Scoppiamo a ridere entrambi.

Dopo pranzo al momento della torta, mi confida a bassa voce che va matto per la panna montata. Mi mostra una fotografia di lui da giovanissimo che montava la panna in un secchio con l'aiuto di un trapano. Dina gli porta gli strumenti e lo invita a suonare per noi, ma dopo due ictus ha perso la mobilità di una mano per la fisarmonica e con l'età anche il fiato per l'armonica.

Ride Emilio, ride proprio tanto, ed è puro e genuino. Fatica a camminare, ma spera sempre di arrivare alla prossima primavera per vedere ancora i suoi prati fioriti come quelli nelle fotografie dei suoi album.



Angela, ha lavorato tutta la sua vita agli impianti della funivia. Nata a Chamois, si ricorda della prima funivia costruita nel 1955. Prima di allora l'unica via di accesso al paese avveniva tramite una mulattiera





Don Bartolo, il parroco di Chamois sale in funivia una volta a settimana per la messa del sabato



Boschi intorno a Chamois



Emilio, 84 anni, ha trascorso tutta la sua vita a Chamois vivendo di agricoltura e allevamento. Non ha mai visto il mare



Lo slittino che ho sempre usato per andare a comprare pane e latte al bazar del paese



Alberi



A Chamois non ci sono ospedali, né farmacie, la dottoressa Giavelli è l'unico medico che lavora a Chamois. Ha sessantasei pazienti in cura e sale in paese per le visite soltanto il martedì per un'ora. Per emergenze di primo soccorso arriva in cinque minuti un elicottero dall'ospedale di Aosta



Sentiero che collega Chamois al vicino villaggio de La Magdeleine. Ogni cinque anni la funivia chiude un paio di mesi per manutenzione e Chamois si può raggiungere solo percorrendo questo sentiero



Claudio, 17 anni. Con la sua nuova moto si diverte a fare trial nei boschi di Chamois





Dino, allevatore. Ogni estate, da generazioni, la sua famiglia porta le proprie mucche a pascolare sugli alpeggi di alta quota di Chamois



Vista della cascata dalla funivia che porta a Chamois



Antoine e Clarissa con Xavier di 2 anni, il più giovane residente di Chamois. Insieme gestiscono un rifugio in mezzo ai boschi



Una vecchia vasca da bagno utilizzata come abbeveratoio per le mucche



Davide e Simone, 17 e 18 anni. Studiano agraria e falegnameria a fondovalle perché a Chamois non ci sono scuole. Per passione allevano capre da combattimento con cui sfidano gli allevatori delle valli vicine



Lago Lod, 2.100 metri



Torta di compleanno



Via Lattea sopra a Chamois